

# Leonardo Benevolo: introduzione al *dossier*

*Lo scorso 5 gennaio ci ha lasciato Leonardo Benevolo. Gli ultimi anni vissuti in ritiro nella sua casa-studio di Cellatica, nell'affetto della sua famiglia e dei suoi amici che hanno voluto testimoniare amore, amicizia, gratitudine. Spesso insieme. È stato un lungo cammino il suo. Da enfant prodige dell'architettura negli anni '40 che si laurea rifiutando il bacio dell'anello del corpo accademico universitario ancora fascista che reclamava sottomissione, ai tentativi sempre frustrati di lavorare per Roma, sua città di elezione. Dalla proficua collaborazione con Laterza fin dai primi anni '60 per libri di storia dell'architettura e della città presto diventati consueti nelle biblioteche universitarie e professionali, all'odissea come professore universitario respinto ai concorsi di ruolo e condotto in giro per l'Italia. Alla fine degli anni '70 la decisione di lasciare Roma e l'Università per trasferirsi a Brescia, in una dimensione urbana e umana meno affannosa; in una città dove da qualche anno aveva allacciato i rapporti con un'Amministrazione comunale desiderosa di programmi urbanistici nuovi e moderni. Quasi venti anni spesi per il Comune di Brescia a fare quello che era più nella sua indole: un lavoro lento, umile, quotidiano, su più orizzonti orientato inflessibilmente alla concretezza dei risultati; un lavoro che vedeva coinvolti tecnici e amministratori in un vero percorso didattico. Quell'insegnamento che non riusciva più a svolgere nell'Università veniva trasferito in un luogo di lavoro. Una scuola però non solo orientata alla produzione di disegni (splendidi i suoi a colori, su carta velina esposti l'anno scorso*

*all'Urban Center nell'ambito della mostra sui centri storici), ma anche nuovi quartieri, restauri, servizi e infrastrutture per la città.*

*Leonardo identificava quest'attività in quella del "giardiniere" e bisogna dire che per metà degli anni '70, per tutti gli anni '80 e per qualche anno ancora nei '90 il giardino di Brescia cresceva e si manteneva in ordine. L'attività degli uffici tecnici bresciani che pianificavano e costruivano nuovi quartieri, risanavano centri storici degradati, compravano terreni e progettavano parchi e servizi aveva risvegliato l'attenzione italiana ed europea, tanto da meritare visite di varie delegazioni cittadine a Sant'Antonino e alla Cascina Aurora come in gita scolastica.*

*In quegli anni bresciani ricordiamo la fondazione di «Città&Dintorni» insieme a Luigi Bazoli e Tino Bino, la rivista che ospita questo dossier, nata dalle idee non proprio coincidenti dei suoi fondatori. Luogo di espressione di opinioni anche diverse per Bino e Bazoli, rivista più king maker per Leonardo, il quale riteneva invece che dovesse riflettere maggiormente la concretezza delle cose fatte e da fare in città (scartando le opinioni inconcludenti o stupide). Una duplice anima che ha sostenuto la rivista nei primi anni e della quale è forse rimasta traccia ancora oggi nel passaggio di mano tra gli antichi fondatori e gli attuali curatori.*

*Nel frattempo, con l'aiuto dei figli era nato anche a Cellatica, sotto casa sua, uno studio professionale che ha lavorato a lungo (e cerca tuttora di andare avanti) assistendo amministrazioni comunali in giro per l'Italia per programmi urbanistici. La fama di Leonardo come storico (e come giardiniere) ha portato lo Studio Architetti Benevolo ad occuparsi di tante e differenti città: alcuni capoluoghi come Foggia, Monza, Rimini, Firenze, Milano, Roma, Palermo, Torino, Lucca, Napoli, Ancona, Vercelli, Trieste e anche cittadine di media dimensione alla ricerca di una propria identità come Gussago, Rovato, Vigevano, Crema, Acerra, Lovere, Treviglio, Anagni, San Severo, Signa, Reggiolo, Melfi, Alba e tante altre. I risultati sono stati alterni e spesso si è dovuto rinunciare a curare l'intero giardino per accontentarsi di un più modesto orticello, ma in ogni situazione si è tentato di costruire relazioni proficue, durature, che andassero oltre il compito affidato; sempre cercando la crescita delle persone coinvolte.*

*In questo dossier abbiamo cercato di ricostruire il compito che Leonardo ha sentito come centrale nel suo ruolo di architetto giardiniere. Il lavoro di Brescia e in particolare quello per il quartiere di San Polo: il compito che per dimensione, durata e conseguenze sentiva più suo, quello per il quale andava più orgoglioso. Abbiamo invitato alcuni "compagni di strada" per ripercorrere alcuni momenti dell'avventura bresciana: Ettore Fermi, allora giovane amministratore che ha saputo continuare questo ruolo anche dopo che Leonardo ha smesso, ci consegna una descrizione del clima politico e amministrativo entro il quale quell'attività è riuscita ad esprimersi; Umberto Ferrari, allora neo-dipendente dell'ufficio tecnico,*

che ha frequentato tutti gli anni della “scuola”, ci racconta dei rapporti venutisi a creare nei diversi uffici comunali in cui Leonardo ha lavorato, e Rossana Bettinelli che ricorda la formazione della mostra «Brescia città moderna» nei primi anni '80 con un bilancio sul passato della città e sulle prospettive future.

Completa il dossier un articolo di Benno Albrecht, professore universitario, collaboratore in tanti lavori e co-autore di alcuni libri, che ricostruisce la figura di Leonardo come storico dell'architettura in Italia e nel mondo.

A.B.

